

NOTA INTRODUTTIVA

A "QUATTRO LUGLIO NEL MAINE"

di

Rolando Anzilotti

All'inizio di quest'anno è uscito un nuovo libro di poesie di Robert Lowell dal titolo *Near the Ocean* (Presso l'oceano), edito da Farrar Straus & Giroux di New York. Illustrato con geniali disegni del pittore australiano Sidney Nolan, il volume comprende le sette più recenti composizioni del poeta, a cui si aggiungono tre libere versioni da Orazio (« Spring », cioè la quarta ode del Libro I; « Serving under Brutus », la settima del Libro II; « Cleopatra », la trentasettesima del Libro I), una abilissima traduzione della decima satira di Giovenale (« The Vanity of Human Wishes »), una fedele, moderna ed efficacissima versione del canto XV dell'« Inferno » (« Brunetto Latini »), ed infine una serie di quattro sonetti basati su Quevedo e Gongora (« The Ruins of Time »).

Delle poesie originali abbiamo scelto di presentare in versione italiana la seconda, « Fourth of July in Main » (Quattro luglio nel Maine), che ci sembra meglio riassumere la posizione spirituale del poeta in questi ultimi anni, allo stesso tempo che ci fornisce indicazioni sulle linee verso le quali sta muovendosi la sua poesia. La quale rimane tuttora ancorata al discorso scarnito, essenziale, colloquiale, aderente alle cose; solo che è ricomparsa la rima, quello strumento che Lowell mostrò di saper adoperare con grandissima sapienza nelle prime tre raccolte. È una rima non sempre pura, a volte a mezzo, a volte internamente nascosta, come ad evitare i troppi facili allettamenti dell'orecchio.

In « Fourth of July in Maine » lo schema è partito da quello del « Garden » di Marvel, ripreso dapprima nella poesia con cui si apre il volume, « Waking Early Sunday Morning » (Svegliandosi presto la domenica mattina). Il tono è quello ormai pacato, nostalgico a volte, dell'uomo che contempla e ricorda, che condanna con la sola ironia, che dispera oggettivamente, analiticamente, di raggiungere una certezza nel suo mondo spirituale.

La poesia è dedicata a Harriet Winslow, la cugina Harriet che sempre capì, aiutò e



3 - Corrado Cagli: *Una rosa? Un rosa?* (1967)



4 - Corrado Cagli: *Minotauro* (1967)

incoraggiò il poeta, lasciandogli poi in eredità l'antica casa di Castine, un villaggio del Maine, sulla costa atlantica, il cui possesso a varie riprese si disputarono olandesi, francesi del Canada, inglesi, indiani e americani. I primi versi ci presentano un'immagine del corteo, o parata, del giorno della Festa dell'Indipendenza americana (il 4 luglio), un corteo innocente che vede sfilare i bambini delle scuole in costumi storici e patriottici. A chi giova, che senso ha ora tale corteo? Non è questa la patria che sognarono i fondatori della repubblica, o quelli che perirono nella guerra civile per affermare la fedeltà della nazione ai principi di libertà e di uguaglianza di tutti i cittadini. La smilza e modesta statua del Milite dell'Unione nel prato del villaggio è lì a ricordarlo. I principi sono stati traditi, e cominciarono a tradirti coloro che, volendo istituire la città di Dio, dimenticarono di seguire l'Amore di Cristo.

Di quei valori primitivi che dettero impulso e vigore morale al New England, della severa età calvinista che è andata dissolvendosi, rimane la bianca e lineare casa di legno lasciata al poeta dalla vecchia cugina. La rievocazione di questa donna dal carattere forte e indipendente, burbera e premurosa, stoica e scettica fino agli ultimi anni tormentati della sua vita, è tracciata con inesorabile sincerità e controllato affetto. È da lei che ha preso nome la figlia del poeta, alla quale non si può che augurare di possedere le virtù e le doti della sua omonima, per poter vivere serena, sicura, sufficiente a se stessa al di là del millennio.

La felicità che il poeta augura alla figlia gli richiama alla mente l'immagine dei due porcellini d'angora che le ha regalato: essi sono felici, vivono la loro vita animale e istintiva che non pone loro quesiti, dubbi, o perplessità morali; essi sono per questo superiori all'uomo che pur si crede il re della terra.

Scende il freddo della sera. Al fuoco del caminetto in quella che una volta era la stalla-fienile, mentre il grammofono riproduce le canzoni pacifiste e di protesta di Joan Baez, il poeta rimugina dentro di sé, alla ricerca di una spiegazione del significato della nostra presenza nel mondo. Il pensiero si sperde nell'incertezza, nell'incapacità di rendere razionale l'irrazionale, nell'impotenza di ridurre a logica le forze che ci circondano. Ed affiora un crudo rimpianto per un paradiso terrestre in cui Dio non tormentava l'uomo, ed anche un'accusa a Lui, alla Forza che ci ha messo qui a sbagliare e a soffrire.

L'unica luce, l'unico calore e conforto è il fuoco. Ma se il fuoco se ne va noi siamo finiti. Solo lui possiamo invocare per darci la forza di vivere. Senza di lui non vi è che il bruciore artificiale e ironico del whiskey.